

# *La Valle della Caffarella*

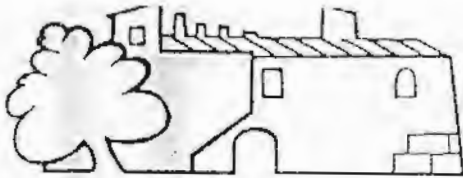
---

RASSEGNA STAMPA

1986-1988 (Stralci)

---

archiviocederna.it



da LA REPUBBLICA "cronacaRoma" 4 febbraio 1986

Un'immagine del parco  
della Caffarella

*Duecento ettari  
con monumenti  
ammirati da  
Goethe ridotti  
a immondezzaio.  
Un comitato nato  
per difenderli*



## La valle della Caffarella, un parco che si deve salvare

di ANTONIO CEDERNA

**D**ISCARICHE selvagge di materiali edili, baracche abusive, demolizione di automobili, taglio di piante, reperti archeologici distrutti, monumenti antichi inglobati in proprietà private e sequestrati al pubblico, piste per motocross, fossi ridotti a fogne, attività agricole inquinanti, immondizia sparsa dappertutto: questo lo spettacolo offerto dalla Valle della Caffarella, la parte più vicina a Roma di quello che dovrebbe essere il parco dell'Appia Antica.

Sono duecento ettari prestigiosi, tra le Mura Aureliane, la via Appia Pignatelli e la via Latina; luogo di delizie nell'antichità e tenuta agricola modello dal Cinquecento in poi, è stata abbandonata al suo destino nel dopoguerra, fino all'attuale squalore.

Percorsa dall'Almona, sacro ai suoi tempi, ricca di sorgenti, con avanzi di boschi di lecci, tra casali e ruderi di tombe, torri, cisterne, la Caffarella racchiude alcuni monumenti famosi, disegnati dagli artisti nei secoli passati, ammirati da Goethe e da Stendhal: il «tempio del Dio Redicolo» ovvero sepolcro di Annia Regilla moglie di Erode Attico, conservato fin nelle tegole del tetto (e abusivamente recintato); la «grotta della Ninfa Egeria», antico ninfeo monumentale in rovina; la chiesa di S. Urbano ricavata nell'antico tempio di Cerere e Faustina (anch'essa privatizzata). Nella valle si era attendato Annibale dopo la vittoria di Canne, per poi allontanarsi quibusdam perterritis

visis, spaventato cioè da qualche mostruosa apparizione.

Un comitato per la salvaguardia della Valle, e per la sua trasformazione in parco archeologico-agricolo si è costituito nel quartiere Appio-Latino, e ha presentato al sindaco una petizione firmata da cinquemila cittadini, resi sensibili al problema e informati con opuscoli, visite guidate, seminari nelle scuole e sollecitati a denunciare ogni atto di danneggiamento: il programma del comitato è stato illustrato l'altro giorno nella scuola Teodoro Mommsen.

### Una terra di nessuno

Si tratta di mettere in atto tutto ciò che può arrestare la degradazione, interessando circoscrizione, assessorati all'Ambiente e alla Sanità, rafforzando la vigilanza e la partecipazione: rimuovere rifiuti, realizzare percorsi in terra battuta, rendere visitabili i monumenti, studiare la migliore utilizzazione dei vecchi edifici, eccetera, perché la valle della Caffarella non sia più una terra di nessuno dove la gente ha oggi paura di avventurarsi. E va da sé che qualunque progetto di sistemazione potrà essere realizzato solo quando il terreno sarà espropriato e diventerà pubblico.

Tutti i 2.500 ettari della campagna ai lati dell'Appia Antica sono vincolati a parco pubblico dal Piano regolatore del 1965: sono

passati vent'anni e il verde resta sulla carta. Tutti gli aspetti del comprensorio sono stati studiati da un'équipe di specialisti coordinati da Vittoria Calzolari per iniziativa della Sezione romana di Italia Nostra (il volume è stato pubblicato due anni fa intitolato «Piano per il parco dell'Appia Antica»). Sono rievocate le vicende passate e recenti, viene presentato uno schema di disegno di legge per il finanziamento e le prime proposte per il gran parco: si apprende, tra l'altro, che oltre duecento sono gli edifici costruiti negli anni Cinquanta, che ben 300 ettari sono stati erosi dagli abusivi, che solo il 2,8 per cento (!) del territorio è pubblico.

Per la valle della Caffarella non è mancato qualche conato per la pubblica acquisizione dei suoi 200 ettari. Deliberato nel '77, l'esproprio è stato annullato nell'80 dal Consiglio di Stato per qualche sottigliezza giuridica; è seguita una delibera di giunta dell'84, e l'anno scorso prima delle elezioni venne assicurato che in bilancio erano stanziati per l'esproprio cinque miliardi e mezzo. Non è accaduto nulla, con gran gioia dei proprietari che guardano crescere l'erba e il prezzo dei terreni.

Nere nuvole si addensano sull'avvenire di Roma: è infatti possibile che tutti i vincoli a verde pubblico posti dal Piano regolatore siano decaduti. E' ancora il Consiglio di Stato a sentenziare (in ossequio a famose e famigerate sentenze della Corte Costitu-

zionale) che i vincoli di esproprio non possono durare a tempo indeterminato e che sono validi per un quinquennio, come previsto da una legge-tampone varata in passato dal governo.

### Sterpaglie a prezzi d'oro

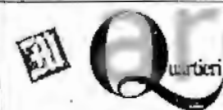
Ora, poiché l'ultima variante del Piano regolatore è del '74, e l'ultimo provvedimento comunale per la Caffarella è del '77, ecco che tutti i parchi previsti dal piano, tutto il comprensorio dell'Appia, Caffarella compresa, vengono a trovarsi sprovvisti di vincolo e possono tornare edificabili. In più, grazie all'inerzia dei governi che non hanno mai varato l'indispensabile legge che regoli il regime dei suoli, oggi si rischia di dover pagare prati e sterpaglie al prezzo folle di 40-50.000 al metro quadrato.

E' dunque urgente che il Comune adotti al più presto un nuovo provvedimento per l'Appia e la Caffarella, che il ministero dei Beni culturali apponga un vincolo di inedificabilità temporanea in base alla legge Galasso per sventare, almeno in via transitoria, quelle catastrofiche prospettive. Tutti parlano di «grandi opere» a proposito del progetto Roma Capitale: nessuno pensa al verde e ai parchi archeologici. E i nostri intellettuali giocano a discutere se il monumento a Vittorio Emanuele è bello o brutto.



COMITATO PER IL PARCO DELLA CAFFARELLA

Il Messaggero / Mercoledì 7 maggio 1986



### Effetto-nube in 4 zone campione Caccia al rumore in centro Nella «Valle della Caffarella» scarica anche il Comune

Oggi nel «Messaggero», come tutti i mercoledì e i sabati, il supplemento Quartieri: sedici pagine tabloid con le notizie di «sottocasa».

- In questo numero, tra l'altro: la misura della radioattività nei vegetali prelevati negli ultimi quattro giorni in quattro diverse zone di Roma.
- Quello che dovrebbe diventare il Parco della Caffarella è aggredito da frane di immondizia su tutti i lati. E allo sconcerto partecipa anche qualche camion della Pulzezza urbana.
- Il centro storico è in testa alla classifica del rumore: i danni per la salute della gente e dei monumenti.

## Caffarella

5000 firme al sindaco per la Valle degli antichi splendori



Foto di Emando di Quindici

Due immagini della splendida Valle sommersa dai rifiuti



# E il falco volò sui rifiuti

di ANNA MARIA CHESTÀ

È una sorta di 'bidonville' in continua espansione, un'accozzaglia di orti abusivi, un'enorme discarica di immondizie e di materiali edili. E pensare che un tempo la valle della Caffarella, con i suoi boschi sacri, era luogo di venerazione per il popolo e fondata per le ricche valli dei patrizi romani.

La cronaca recente invece riporta fatti sconcertanti. Nel '72 un centinaio di ettari vengono espropriati, ma i proprietari (i marchesi Gerini) ricorrono in appello e il Consiglio di Stato dà loro ragione, sostenendo che il Comune non aveva provveduto a confezionare un piano particolareggiato. La zona, tra l'altro, era già stata destinata

al vero pubblico dal 1860, regolatore del '63. Così, i 180 ettari che si estendono tra via Appia Antica, via Latina e via dell'Almondo, diventano rifugio della malavita locale, terra di nessuno, luogo ideale per chi si buca e si prostituisce.

Baracche abusive spuntano ovunque e prendono piede anche gli orti domenicali e le fungaie che crescono in prossimità delle acque ormai putride dell'Almondo, il diossido avanzato dagli antichi romani. Dentro la tenuta che fu dei principi Caffarelli comunque restano alcuni 'gioielli': il grande casale della Vaccarossa, il tempio di Cerere e Faustina, il sepolcro di Anna Regilla. Peccato che ora vengono utilizzati come pagliai, depositi o abitazioni.

Recente ancora, invece, piccoli boschi di olmi, roverelle, farnie e lecci. Dai rovi, popolati da un'abbondante fauna, emergono anche peri e meli selvatici. La volpe fa capolino lungo i sentieri, nel cielo spall'congiungono la genna e il gheppio (due specie di falchi), dai boschi proviene il canto di merli, storni, cincie e verdoni. Il barbagliani e la civetta popolano la notte assieme ai pipistrelli.

È per riportare la valle

agli antichi splendori, per farci giocare tranquilli i bambini, che il Comitato per il parco della Caffarella nei giorni scorsi ha consegnato al sindaco Signorelli cinquemila firme. Adesso gli obiettivi sono a breve scadenza. In attesa che la giunta capitolina espropri tutta l'area della Caffarella e la riconsegna al Parco dell'Appia Antica, sua naturale destinazione, il comitato chiede la rimozione dei rifiuti nella zona compresa tra le scuole 'Salvatore Quasimodo', 'Franko Mommen' e 'Ada Negri', lo

sgombero delle recinzioni, delle costruzioni abusive e delle discariche, la vigilanza continua lungo il perimetro del parco, la ristrutturazione dei monumenti all'interno della valle.

Su queste proposte l'associazione ha inviato Nazario Cepparotti (Dc), presidente della '9', e gli assessori Paola Panfili (Ambiente) e Antonio Pala (Piano regolatore) a partecipare ad un'assemblea di quartiere. L'appuntamento è per oggi alle 18,30 presso la scuola elementare 'Ada Negri' in via Latina 303.

Antonio Pala comunque non ha dubbi circa la necessità di espropriare di nuovo, ma non nasconde le difficoltà: «La nuova legge sugli espropri è un terreno minato. Siamo premendo perché il Parlamento approvi il progetto. Noi vogliamo recitare in possesso dell'area, sia pure per parti, ma molto dipende da quanto ci faranno pagare il terreno».

## Anche il Comune scarica in quei boschi

Sorpresa! È il Comune che, tra gli altri inquilini professionisti, va a scaricare nel bel mezzo del parco della Caffarella. «Quanto agli autonomi della pubblica amministrazione sorpresi a scaricare su detti terreni - dice la lettera spedita l'11 aprile dai vigili del 9° gruppo al presidente della circoscrizione in risposta a un'interrogazione del Mai - si conferma che si è proceduto in un solo caso a carico del conducente di un automezzo. E costituiscono altri tre casi sono stati sorpresi autonomi del Comune in procinto di fare manovre di servizio e si è provveduto ad allontanarli».

«Non è purtroppo una novità - allarga le braccia Toni Mira del Comitato per il parco della Caffarella - Sono anni che noi denunciavamo questi episodi senza che nessuno ci ascolti. Abbiamo trovato pezzi di marciapiede, scarti

sui verde del Comune. Un paio di anni fa, poi, l'Acqa aveva preso l'abitudine di sporcare il parco con gli isolati dei pali della luce. Ce ne erano a mucchi, con i fili attaccati».

Così, mentre gli abitanti della zona si davano da fare per racimolare firme, gli autonomi del Comune si inoltravano nei sentieri immondicizzati e lasciavano scivolare appostati. Gli assessori competenti lo sanno?

L'assemblea pubblica di oggi (ore 18 in via Latina 303) si pronuncia battagliera. Il Comitato per il parco infatti lamenta la totale mancanza di attenzione da parte del sindaco per i problemi della valle e ha preparato una diffida nei suoi confronti. Seguirà una denuncia, entro 15 giorni, se il sindaco non provvede.

A. M. C.

## Quartieri

**E' diventato un rivolo maleodorante il fiume in cui i romani immergevano le statue degli dei**



Trista panoramica di rifiuti sulla riva dell'Almone

# Almone, sponde sacre ormai solo per i topi

di M. CRISTINA SELLONI

Per i più informati l'Almone è poco più che un rivolo maleodorante che non si sa bene dove nasce e dove poi vada a morire. Per la maggioranza è un nome sconosciuto, sostituito nell'uso corrente dal dispregiativo marrana. La realtà è che quel fiume, dal passato glorioso ma dall'inquinato presente, che attraversa la valle della Caffarella (a dispetto di tutto ancora verde e lussureggiante), dopo essere nato ai piedi di Marino e prima di andare a confluire nel Tevere all'altezza del gaucimetro, è diventato un corso non più di acqua ma

di sacchetti di plastica. Causa primaria dell'inquinamento sono i numerosi coltivatori abusivi presenti qua e là nella Caffarella, in barba a tutte le vicende burocratiche che impediscono alla valle di diventare verde pubblico.

L'Almone è talmente inquinato che gli studenti di una scuola della 9ª Circoscrizione, durante un esperimento di misurazione, quasi non sono riusciti a trovare ossigeno nell'acqua.

Eppure tutti i giorni proprio quell'acqua viene usata per innaffiare gli ortaggi coltivati sulle sponde del fiume e poi rivenduti nei mercati come prodotti genuini e non

di importazione. E su quelle stesse sponde non è difficile trovare tracce di topi, di piccole volpi selvatiche o di rane sopravvissute all'inquinamento e al deposito dei rifiuti.

A vederlo così ridotto, è difficile avere un'idea del ruolo che l'Almone ha avuto in passato nella valle. Il suo nome, oggi quasi sconosciuto, ricorre spesso nei versi di Ovidio e di Marziale, nelle bolle di S. Gregorio Magno e persino nell'Enciclopedia di Virgilio.

In epoca romana il corso dell'Almone costituiva una difesa prima ancora delle stesse mura della città. Come

altri fiumi, veniva identificato con uno spirito divino che dava l'acqua o la siccità a suo piacimento. Gran parte della sua fama per gli antichi era legata alla cerimonia della *Lavatio Matris Deum*, l'immersione, cioè, della statua della dea Cibele, madre degli dei, che si svolgeva ogni anno il 27 di marzo.

Il suo ruolo nella storia, la grande abbondanza di acque che caratterizza tutta la valle, la presenza di numerose sorgenti (alcune di portata irrisoria come quella che sgorga nei pressi della Vaccineruola e altre più grandi come quella del Colombaro costantina-

no o dell'Acqua Santa), non impedite fino ad oggi il totale inasprimento dell'Almone. Ma l'incuria e l'indifferenza delle istituzioni riducono ogni giorno di più quel fiume a un rivolo melmoso ricco solo di immondizie e detriti di ogni genere.

Il parco merita un intervento complessivo che tenga conto dell'origine agricola della valle, delle sue qualità storiche, paesaggistiche e culturali - dicono da tempo i promotori del Comitato per il parco della Caffarella -.

Solo in questo modo la trasformazione da verde-campagna a verde-parco non cancellerà il ruolo dei casali, del fiume, delle sorgenti.

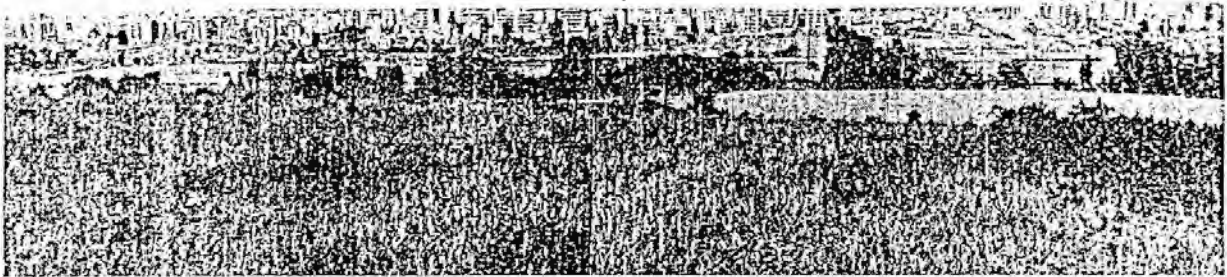
La 9ª Circoscrizione il 19 giugno scorso la commissione speciale ambiente cultura e urbanistica ha affrontato i problemi di recupero dell'area di competenza della valle. Ma nulla è stato proposto rispetto all'Almone: il suo letto scorre in troppi territori amministrativi perché qualcuno ne rivendichi la paternità e si decida ad intervenire.



COMITATO PER IL PARCO DELLA CAFFARELLA

# IL PARCO NEL CASSETTO

**SOGNI PERDUTI** Un'enorme valle di smeraldo nel cuore del cemento rischia di andare perduta. Una classica storia di come vengono sciupati l'impegno e la passione di migliaia di cittadini per costruire una città migliore. Ma un assessore ha un'idea e chiede aiuto ai privati...



LA CITTA'  
E' DI  
TUTTI.  
SALVIAMOLA  
INSIEME

## A.A.A. CERCASI SPONSOR PER LA CAFFARELLA

Giuliano Proseca

Per il parco della Caffarella siamo al punto zero. Decaduti gli atti di esproprio, dopo l'assurda sentenza della quarta sezione del consiglio di Stato del 1980 che ha annullato il decreto, considerato insufficienti i fondi stanziati, ora è tutto bloccato. L'unica novità sono i rifiuti, che continuano ad accumularsi sul verde, in qualche punto, a cambiare perfino il paesaggio. La carea depositi e prestiti ha rifiutato al comune tutti gli atti relativi al mutuo di cinque miliardi e mezzo stanziati per l'indennizzo ai proprietari. «Fateci sapere — hanno scritto in sintesi i responsabili della casa depositi e prestiti — quanto costa l'esproprio complessivo del 199 ettari della Caffarella e qual è il piano finanziario predisposto dall'amministrazione comunale per la totale acquisizione del parco». La pratica è passata quindi all'ufficio espropri e la polvere ha cominciato a parcheggiare sulla car-

tella.

Nessuno, al comune, oggi è in grado di indicare, con ragionevole approssimazione, il valore di mercato delle aree della Caffarella. Per attivare nuovamente le procedure è necessario che la giunta prepari una delibera e la porti, per l'approvazione, in consiglio comunale. Altrimenti qualsiasi altra iniziativa, come quella di proporre emendamenti in bilancio per la Caffarella con uno stanziamento di tre miliardi, ha solo valore politico

e non cambia i termini del problema.

Oggi per la Caffarella quindi si deve riprendere il discorso d'acquo, con migliore determinazione e con una proposta dettagliata di previsioni finanziarie. L'unica risposta all'attuale abbandono.

Quanto costa un metro quadrato alla Caffarella? Oggi il terreno agricolo nel territorio comunale è valutato, mediamente, diecimila lire il metro quadrato. In alcune zone, nelle quali, i frazionamenti e la speranza di esautorazione sono presenti, un metro quadrato viene pagato anche 20/30 mila lire. Le aree della Caffarella si trovano in una posizione privilegiata, non possono venire considerate zone periferiche anche se i terreni hanno il vincolo archeologico.

«Abbiamo organizzato

manifestazioni, mostre, petizioni, passeggiate illustrative, corse campestri — dice Orazio Pinna, pensionato, che abita a due passi dalla Caffarella — per sensibilizzare tutti i cittadini sulla necessità di realizzare il parco. La risposta della gente c'è stata al punto che quelli che ora vogliono il parco non credono che i 200 ettari siano tornati ai proprietari. Invece è proprio così: la Caffarella è stata un sogno verde.

La provincia aveva perfino preparato un progetto per realizzare un centro di animazione e progettazione didattico-pedagogica in uno specchio di campagna riagiato tra via Latina ed il fondo del parco. La campagna come laboratorio didattico, occasione associativa, grande riserva di materiale naturale: tutti sogni. Scari-

chi abusivi, rifiuti, segni di abbandono, degrado, indifferenza: siamo ai confini della rifiuti, segni di abbandono, degrado, indifferenza: siamo ai confini della rinuncia. È un terreno fertile per far crescere la fiducia.

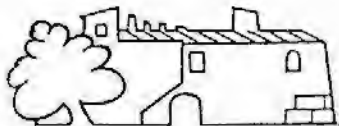
Il parco della Caffarella — dell'assessore comunale all'edilizia Roberto Conti deve venire considerato come una grande opera pubblica, al pari della città anonima, dell'auditorium. Dobbiamo riattivare il meccanismo dell'esproprio prevedendo due opzioni: applicando del piano investimenti per '87 (da approvare nel primo mese del prossimo anno) e stabilire nuovi rapporti con la proprietà attraverso permute (come è avvenuto per il parco Piccolomini) con una seria iniziativa di urbanistica concertata. Nel frattempo dobbiamo evitare il continuo degrado, che il

comune può garantire con un minimo di manutenzione, dal momento che ha ancora il possesso del parco. Sarebbe anche auspicabile un bando di concorso per idee e progetti tra giovani architetti per la sua sistemazione. Per ultimo non sarebbe male che qualche istituto finanziario sponsorizzasse l'iniziativa dell'esproprio. È un'opera d'arte anche il parco: la Caffarella salda il progetto Fori con il parco degli Acquedotti.

Insomma per salvare la Caffarella dall'abbandono l'unica strada praticabile è quella dello sponsor? Considerati i tempi per portare a buon fine una pratica di esproprio, le resistenze burocratiche, la resistenza che ancora esistono, alla fine, forse, si fa prima a mettere mano al portafoglio. È la nuova linea del «sal date»?

## QUI ABITAVANO LE NINFE

PAESE SERA



COMITATO PER IL PARCO DELLA CAFFARELLA

(A.Q.) Oltre che un grosso polmone verde per il quartiere, il parco della Caffarella, una striscia di terra compresa tra l'Appia Antica e le ultime case dell'Appio latino, è un testimone non secondario del passato di Roma. Non è difficile, camminando per il parco, incontrare resti archeologici di inestimabile valore.

La prima «orma» del passato è lo stesso torrente che attraversa per intero la Caffarella. Il fiume Almone era tenuto in gran considerazione nell'antichità: i romani vi immergevano la statua di Cibele, la madre degli dei. Si narra che nello stesso periodo Numa Pompilio vi si recava frequentemente alla grotta Egeria (poco distante) per incontrarsi con la ninfa omonima. I resti più importanti sono però la tomba di Annia Regilla e il tempio di Cerere e Faustina che sorgono nel «risopio» (terreno agricolo ma anch'oggi di colto) di Erette Attico, uno dei più ricchi insediamenti del secolo, amico



IL TEMPIO DEL DIO MEDICULO

dell'imperatore Adriano. In onore di sua moglie Annia Regilla, Attico fece costruire uno splendido tempio che nel 1700 prese il nome di tempio del Dio Rediccolo. Il dio del ritorno, protettore

dei viandanti. Il tempio conserva ancora intatto un capitello che risale al XVII secolo.

Altro gioiello archeologico è il tempio di Cerere e Faustina che nei secoli successivi diventò la chiesa

di Sant'Urbano. Al suo interno si possono ammirare splendidi e antichissimi affreschi.

La tenuta fu acquistata nel '500 dai Caffarelli che la risollevarono dall'abbandono in cui era caduta durante il medioevo. In questo periodo furono costruiti i canali, per i quali è diventato famoso il parco. Il più importante è forse la «Vaschereccia», un grande edificio (con una stalla ancora visibile) che, nonostante sia segnato dal tempo e dall'abbandono, mantiene ancora la sua antica e nobile dignità. Rimangono in piedi anche i resti del casale centrale, quello denominato «Tarni».

Non sono soltanto queste però le testimonianze archeologiche. Infinite gallerie, tunnel e grotte forano il parco rendendolo un gioiello di antichità. Qui sorvegliavano numerose cisterne e case di piacere, dove trovavano riparo i viandanti del passato.



## Caffarella, quale futuro

Tanti progetti su come utilizzare questo spazio verde. In corso una nuova ricerca. Ma continua il degrado



# A.A.A. aspirante parco

di FASIO MORABITO

Si progetta, ancora, il destino possibile della Caffarella, la valle che si staglia come una parete verde, al di là del popoloso Anello Latino, la brughiera che si insinua nella periferia urbanistica continua. Nell'ambito di una ricerca nazionale del Politecnico di Milano, l'Università di Roma contribuisce con un studio che comprende anche, supportato da un seminario presso la facoltà di Architettura, un progetto mirato al recupero della valle e dei suoi "tesori", dal ninfeo di Egeria ai vecchi casali.

«Un progetto - dice Sandro Rannellucci, docente di Storia dell'arte all'università di Firenze - in corso di elaborazione, che interpreta la Caffarella non solo come un luogo verde, da utilizzare al servizio delle zone abitate vicine, ma come una testimonianza storica che va al di là anche del suo aspetto archeologico. Ci sono tracce della storia del lavoro anche poco conosciute come le vecchie valche, le antiche fabbriche per i panni di lana».

E' questo l'ultimo in ordine di tempo di una serie di piani per il recupero della valle. Ma di come utilizzare questi quasi 190 ettari di verde si parla da tempo; ha più di trent'anni il progetto del parco dell'Appia Antica, del quale la Caffarella sarebbe un segmento naturale (la "spina verde" attraverserebbe la città dal Foro Romano al parco degli Acquedotti). Tante idee sulla carta ma che sulla carta da tempo sono ferme: continua intanto il degrado del parco possibile ma mai diventato realtà. E il passaggio

dell'esproprio (anche se c'è in alternativa l'ipotesi praticabile di realizzarvi un parco regionale urbano, per il quale non c'è l'obbligo del trasferimento di proprietà al Comune) è finora naufragato dopo un tentativo di circa undici anni fa.

Come abbiamo avuto occasione di raccontare in queste pagine, il ricorso dei proprietari originari è stato accolto dal Consiglio di Stato perché la procedura d'esproprio (che riguardava meno della metà della valle, ed era costata cinque miliardi e mezzo di lire) non era stata accompagnata, come previ-

sto, dal piano particolareggiato della destinazione futura dell'aspirante-parco. La sentenza è di sei anni fa, durante i quali il Comune è restato in possesso dei lotti espropriati, nei quali l'invasione dei abusivi si è fatta più massiccia (ocine e decine di orticelli recintati, piccole discariche sempre più invadenti, i segnali di un abbandono e uno scempio che si diffondono inesorabili) per riconsegnarli, dall'inizio di quest'anno (la procedura è ancora in corso) ai proprietari legittimi. E, sul piano delle intenzioni "dichiarate", l'esproprio si dovrebbe ripro-

porre presto: anche se ora, stanziati nelle casse comunali, ci sono solo tre miliardi, con i quali si potrà rendere pubblica solo una parte dei lotti passati temporaneamente al Comune. Sul "che fare" della valle, negli ultimi anni sono state fatti numerosi progetti. Ecco tre, i primi due corrispondono a filosofie diverse, il terzo è quello "istituzionale", predisposto dal servizio Giardini dopo la sentenza del Consiglio di Stato.

Il progetto di Italia Nostra, Elaborato circa dieci anni fa, riguarda il complesso del par-

co dell'Appia Antica della quale la Caffarella dovrebbe diventare parte integrante. «Un parco - dice Caterina Nenni di Italia Nostra - che dovrebbe utilizzare nelle intenzioni il parco dei Castelli e quello dei Fori. Questo, seguendo una logica d'intervento, e non di trasformazione del territorio». E quindi rimboschimenti con specie proprie dell'agro romano, come querce e lecci, spazi per la pastorizia, agricoltura e vivai, con i prati meno fertili destinati ad "attività ricreative". Previsto il recupero dell'Almone che, prima della costruzione di un collettore era

ancora ricco d'acqua, da depurare con un impianto all'ingresso del fiume nel parco. Area-sport lungo via Latina con campi a fondo erboso e con servizi negli edifici esistenti. Ripulitura delle cave di interesse naturalistico, archeologici ai confini. Recupero dei casali e la Vaccareccia centro didattico.

La ricerca in corso dell'Università è come un approfondimento di questo progetto, attorno al quale si è raccolto il consenso degli ambientalisti. «Accordo pieno» dice Fulco Pratesi, presidente del Wwf - con questo piano e l'idea di fondo che lo ha mosso, il recupero della campagna romana quale è e il suo mantenimento». La ricerca in corso dell'Università è come un approfondimento di questo piano.

La piazza del Sole. Progettato nel 1981 da un gruppo di esperti per conto dell'assessorato all'Istruzione e Beni Culturali della Provincia. L'idea è quella di uno spazio-laboratorio con ingresso a largo Tacchi Venturi, percorso che comincia con vasca d'acqua in cemento, osservatorio astronomico e meteorologico, serre sperimentali, piantagioni di olivi e alberi da frutto, orti a disposizione degli abitanti del quartiere, un percorso di "fontane d'auto-re".

Il progetto del servizio Giardini. Rimboschimento, ordinazione di orti, chiusura degli ingressi carrabili (solo accesso ai mezzi per la manutenzione), aree per animazione teatrale da realizzarsi in una cava di tufo, verde attrezzato in prossimità dell'abitato, vivai, aree di svago e riposo di fronte alla sorgente della Ninfa Egeria. «Le differenze con il progetto di Italia Nostra» spiega Carlo Spinetti, architetto presso il Servizio Giardini - è che quello è a più ampio respiro, il nostro è di stampo più "ordinato", che abbiamo adottato anche per il Pineto, è quello di organizzare i margini del parco (con il verde attrezzato) intorno dei salivazzardi».



Bambini alla Caffarella. Le foto sono di ERMANDO DI QUINZIO

## La Valle vista dai bambini

di LAURA BERTI

Sabato scorso era bel tempo. La IV E dell'elementare Ada Negri, di via Latina, visita la Caffarella. I venti alunni e la maestra ne hanno tanto parlato in classe, ormai sanno tutto sulla storia e sul degrado del grande parco. Finalmente ecco la gita, con l'esperta incaricata dal distretto scolastico di fare da guida. Macchine fotografiche, panini e bibite nella sacca e tanta eccitazione. Si parte dall'altezza di Largo Tacchi Venturi, ed è subito delusione. «A maè, ammappella quant'è zozza!» dice un ragazzino impegnato come gli altri a fare lo slalom fra le immondizie sparse sul prato.

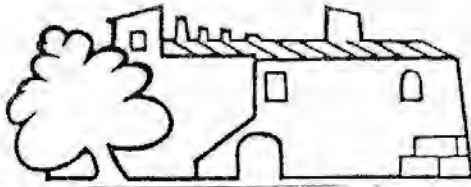
«Mi sa che più avanti vedremo le rovine romane - dice Elisa. E poi, con voce emozionata - Eccone una laggiù». «Guarda Elisa che quella è una tazza del gabinetto rotta», risponde divertito Cristiano che continua a scattare foto.

«Attenti ai vetri, attenti alle siringhe e alla sporcizia» raccomanda la maestra, mentre dalle fila degli alunni si alza una voce: «Che emozione, pare un percorso di guerra». Superata la zona zovaiata da vere colline di rifiuti, si arriva a una vallata

intaccata da fungaie, ma con un po' di verde. I bambini sono estasiati, scattano foto a ripetizione e corrono a destra e sinistra sui prati. «Io qui ci farei un parco nazionale, e da una parte un bel prato per giocare, aperto a tutti i bambini - dice Filippo addentando il suo panino -. Così di pomeriggio sapremmo dove andare a giocare». «Io sto sempre a casa - incalza Claudio - mamma non mi manda a giocare per strada, dice che è pericoloso per le macchine. Certo che qui di posto ce ne sarebbe».

Sorrisi e allegria anche mentre passano sul ponticello di legno del fiume Almone: «Che bello. Peccato per quelle buste di plastica, se non uno d'estate ci potrebbe fare il bagno». Nella grotta della Ninfa Egeria, poi, un po' di riposo. Tutti in fila col bicchierino per bere alle fonte naturale. Alle 12,30 si torna indietro intonando «Quel mazzolin di fion». Ad un tratto, una sagoma rossa attraversa rapida la valle: è una volpe. Stupore eccitazione e poi: «Maestra - chiede Mauro - ma gli animali che vivono in mezzo a tutti questi scarichi, che cosa mangiano, morderanno?».





Roma

Per la prima volta in Italia disposti a sequestrare e bonificare. Le zone «neri» sono 630

# Il pretore ordina al Comune: via le discariche



Il pretore Amendola, con un provvedimento che non ha precedenti, ha diviso al Comune il sequestro e la pulizia di tutte le discariche abusive a Roma. Nelle prossime settimane dovranno intervenire in forza ca-

completamente bonificata dallo scoppio delle discariche abusive. Come ha reagito il Comune, ieri il primo intervento. Il comico ha ripulito uno dei parchi più belli della città: quello della Caffarella. E per oggi è prevista un'azione spettacolare: verrà sequestrata e smantellata l'Appia Antica. L'intervento del pretore giunge dopo una lunga campagna del «Messaggero».



Uno dei cartelli di sequestro delle discariche fuorilegge che andranno tutte recintate dopo l'intervento di radicale bonifica che il Comune dovrà eseguire su ordine del pretore Gianfranco Amendola. A sinistra, una delle ruspe in azione alla Caffarella

**Discariche abusive: colpo di scena**  
Il giudice interviene, sequestra tutte le aree fuorilegge e ordina al Comune l'immediata bonifica partendo dagli scarichi accumulati al di sopra delle falde idriche. Ieri primo intervento nel Parco della Caffarella, oggi sull'Appia

# Avanti con le ruspe

di FABIO MARTINI

Stavolta il Comune non può acchiappare. L'ordine del pretore Gianfranco Amendola è perentorio: le mille discariche abusive che fioriscono in ogni angolo della città vanno immediatamente sequestrate, sgomberate e bonificate. L'ordinanza, firmata tre giorni fa, non ha precedenti nel nostro paese e avrà l'effetto di un colpo di spugna su uno degli scempi più indegni di questa città. Da decenni, infatti, la viciosa individuazione di una discarica per i cosiddetti rifiuti speciali (ma dov'erano la Regione e il Comune?) ha incoraggiato i cittadini a gettare per strada materassi, water, armadi e via di questo passo.

E chi è senza scrupoli, non ci pensa due volte a ridurre in vespignosi letami luoghi come la via Appia Antica, il Parco della Caffarella, il Pinceto. Ma ora è finita. Nelle prossime settimane ai mezzi della Netezza urbana spetterà un compito immane: dovranno puntar via calcinacci, materassi, divani, lavandini disseminati in 630 zone «neri» e in altre 400 meno estese ma egualmente da ripulire. Una montagna di rifiuti, pari a 1 milione di metri cubi di detriti, una massa impressionante che potrebbe riempire per due volte l'intera piazza Navona, dal marciapiede fino ai tetti.

Ieri mattina, comunque, è stato l'antipasto: 28 camion pieni di immondizia sono stati portati via dal Parco della Caffarella sotto gli occhi compiaciuti del pretore Amendola, dell'assessore all'Ambiente Alciati e del presidente dell'azienda della Nu Ugolini. Oggi la seconda puntata: sarà posta sotto se-

questo (e chiuso alla circolazione) il tratto conclusivo della via Appia Antica, la più importante delle vie consolari, trasformata (come documentato nei giorni scorsi dal «Messaggero») in un vergognoso ricettacolo di rifiuti. Un compito estremamente impegnativo quello che attende nelle prossime settimane i vigili urbani (che operano il sequestro) e gli uomini della Nu, ma che dovrebbe cambiare il volto di molte zone periferiche e fare di Roma la prima città italiana interamente bonificata dallo scontro delle discariche abusive. A muoversi, in mancanza di un'energica azione da parte degli enti locali, anche stavolta è stato il pretore Gianfranco Amendola, ma va riconosciuto che una parte nell'accresciuta sensibilità su questi problemi va assegnata all'opinione pubblica. In particolare il «Messaggero» (insieme alla Lega per l'Ambiente) ha promosso un anno fa un concorso fotografico che ha permesso di elaborare il primo censimento delle discariche abusive a Roma.

E il riferimento al ruolo della stampa non è casuale. Il pretore Amendola ha deciso di muoversi sulla base di una circolare regionale dell'agosto '86 che, tra l'altro così dice: «Considerato che da notizie diffuse anche dalla stampa quotidiana, risultano esistere nel territorio regionale numerose situazioni di fatto configurabili come deposito incontrollato di rifiuti... ordina che i comuni diano immediato inizio allo smaltimento dei rifiuti di qualunque natura e provenienza giacenti sulle strade, sulle aree pubbliche e private».

Spiega il direttore dell'azienda della Nu Giacomo

Molina: «Soltanto a partire dal 15 gennaio scorso si è deciso di «abilitare» Malagrotta per i rifiuti speciali. Da quel momento abbiamo ripulito parecchie discariche in diverse zone della città, portando via circa 2500 tonnellate di rifiuti, con i pochi fondi che avevamo a disposizione. Ma questi primi passi (inevitabilmente timidi mancando i fondi), non sono bastati ad Amendola.

E così il pretore, e ha ordinato il sequestro e la bonifica delle discariche sulla base dell'ordinanza regionale di cui abbiamo fatto cenno e del Dpr 915, secondo il quale è



Assessori Alciati

dovere del sindaco provvedere allo sgombero di aree pubbliche e private allorché sussistano motivi sanitari, igienici e ambientali. L'ordinanza di Amendola prevede una graduazione negli interventi: si comincerà dalle discariche che si trovano al di sopra delle falde idriche o sono «sottoposte a vincolo paesistico o archeologico». E infatti, nella giornata di ieri, oltre alla Caffarella, sono state poste sotto sequestro 22 discariche che si trovano sopra falde idriche.

## La reazione del Comune Alciati: «Non parliamo da zero, ma solo coi soldi si fa pulizia»

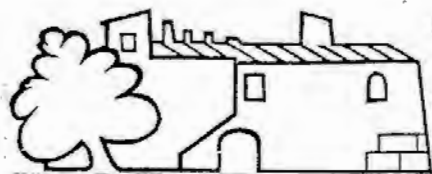
Allora assessore Alciati, il pretore Amendola vi ha colti un'altra volta in «flagranza»...  
«No, nessunissima flagranza. Ci troviamo di fronte ad un'iniziativa un po' pubblicitaria per un motivo semplicissimo: dopo anni di inerzia in questo settore, da alcuni mesi il Comune si sta muovendo. Da sei mesi l'assessore all'Ambiente, Gabriele Alciati, liberale, ama molto il contraddittorio. «Amo i fatti e in questo periodo l'ho dimostrato». Qualuno se ne è accorto?  
«Sì. Certo che sì. Abbiamo portato via 2400 tonnellate di immondizia in parecchie discariche abusive con i 6 milioni che ogni circoscrizione aveva a disposizione. Non è finita qui. Ho disposto che vengano inseriti nel bilancio comunale del 1987 13 miliardi per la bonifica delle circa 1000 discariche della città».



A sinistra, l'assessore Alciati. Qui accanto, il pretore Amendola

Ma non serviranno fondi immediatamente per venire incontro all'ordinanza del pretore?  
«Sì. Si serviranno, ma se finiranno che potremo fare? Sto studiando la possibilità di usufruire gratuitamente, magari per 2 giorni, dell'opera delle imprese che lavorano per il Comune.  
Oggi, un cittadino che si vuole liberare di un materasso vecchio o di un vecchio lavandino dove va?  
Risponde il presidente dell'Amu Francesco Ugolini: «Si può andare a Malagrotta, non c'è bisogno di chiedere nessun permesso. Il costo è di 15000 lire a tonnellata. Abbiamo individuato anche delle aree, una per circoscrizione, dove i cittadini potranno portare tutto ciò che è ingombrante».

F. M.



Picnic di famiglia nel parco della Caffarella

COMITATO PER IL PARCO DELLA CAFFARELLA

La zona strappata alla speculazione: ora deve diventare parco pubblico

# Valle della Caffarella "salvata" dal pretore

## Roma antica e discariche abusive

DI ANTONIO BEDENA

**C**I VOLEVA l'intervento della magistratura perché Roma riscoprisse i suoi monumenti e le sue antichità, e lo stato comatoso in cui versano. La perizia del pretore Albamonte individua nel traffico il maggior responsabile della loro degradazione; il pretore Amendola, dopo l'indagine dell'inquinamento atmosferico, è intervenuto contro lo sconcerto delle discariche abusive, e le ha poste sotto sequestro. Tra le zone più illustri, orribilmente degradate da traffico e immondizia, c'è la campagna dell'Appia Antica: il traffico ne ha distrutto gli antichi marciapiedi, ha fatto terra bruciata delle fasce laterali, ha favorito la deprezzazione dei ruderi, ha dissestato gli avanzi del basolato; le discariche abusive hanno fisicamente fatto sparire l'ultimo chilometro e mezzo della sventurata ex-regina viarum e insudiciato la parte più vicina a Roma, la splendida valle della Caffarella.

Il Comune, pur sempre recalcitrando, si è dato da fare, trasportando altrove parte del letamaio; abbiamo dunque a che fare, per così dire, con un'archeologia alla seconda potenza, perché occorre riscoprire, risanare,

restaurare un ingente patrimonio archeologico in rovina non solo più per l'invidia del Tempo e la Varietà della Fortuna, come lamentavano gli umanisti, ma a causa dell'insipienza e dell'incuria amministrativa. Lo scopo finale deve essere la creazione del grande parco pubblico di 2.500 ettari, come è previsto dal Piano Regolatore del 1965, quando il ministro dei Lavori pubblici, Giacomo Mancini, fece giustizia di tutte le pretese lottizzatorie di costruttori, romanisti e giunte capitaline.

La zona che deve subito diventare parco pubblico è la Valle della Caffarella, coi suoi monumenti famosi (Tomba del dio Redicolo, Grotta della Ninfa Egeria, chiesa di S. Urbano), i suoi casali, la sua tipica vegetazione: 180 ettari che corrono a maggiori pericoli, e che il Comune negli anni passati ha cercato senza riuscirci di espropriare.

L'esproprio dei primi 80 ettari venne disposto nel '76, ma i proprietari (maggiore fra tutti Alessandro Cerri della famiglia Turlonia) fecero ricorso al Tar, che lo respinse; fecero allora ricorso al Consiglio di Stato, che nell'80 lo accolse perché il Comune non a-

veva predisposto il relativo piano particolareggiato. Il Comune corse ai ripari presentando il piano particolareggiato nell'81 come variante di Piano Regolatore, per l'esproprio di tutti i 180 ettari della Valle, e lo riapprovava nel dicembre dell'84. Ma intanto, nella situazione di stallo che si era venuta creando, ha dovuto riconsegnare i terreni ai privati.

È una storia penosa, gravida di rischi. Poiché la validità di quel piano è di tre anni, c'è la prospettiva che esso scada alla fine dell'anno in corso, a meno che non venga immediatamente avviata una nuova procedura espropriativa. Quanto al costo dell'esproprio, nel '76 era di 450-1800 lire al metro quadrato, due anni dopo era salito a 4.500 lire, e oggi (grazie anche a una sentenza della Cassazione) viene valutato intorno alle 10.000 lire. Per un terreno gravato da vincoli di ogni genere e necessario come l'aria agli infelici abitanti del quartiere Appio-Latino, il Comune dovrebbe dunque spendere la cifra astronomica di 18-20 miliardi. Questa la conseguenza dell'inerzia della passata e della presente amministrazione capitolina e della mala volontà dei governi che si sono



succeduti, incapaci di varare una legge per il regime dei suoli che sottragga finalmente i terreni urbani alla saggia della rendita fondiaria.

Una parte dell'immondizia è stata rimossa (l'esposto al pretore era stato presentato dal «Comitato per il parco della Caffarella», che da un paio d'anni si batte con decisione e competenza, per la conoscenza e il salvataggio del comprensorio). Un appello con cinquemila firme è stata rivolto al sindaco Signorello, ma non ha avuto risposta: non è solo l'immondizia a degradare la valle, ma il proliferare di recinzioni, orti, baracche, fungaie (tutte abusive), sono state spianate collinette, distrutto un bosco. Controproducente è la proposta del partito comunista per fare della Caffarella un parco regionale perché

non esistono parchi regionali di tali ridotte dimensioni, e tra l'altro non si prevede l'esproprio: la Caffarella deve invece essere espropriata e diventare parco pubblico. Nel bilancio del Comune ci sono tre miliardi e mezzo, e si potrebbe cominciare a utilizzarli.

Povera Appia Antica. Nei primi anni Cinquanta fu presa d'assalto da attori e produttori, diplomatici e suore, rischiando di diventare un suburbio qualunque; al soprintendente di allora bastava che ville e conventi avessero un intonaco giallino e fossero coperti con tegole usate. Nel settembre del '55 Pio XII benedisse addirittura la prima pietra di uno stadio olimpico che il Comi voleva costruire al di sopra delle catacombe di S. Callisto.

Un quartiere di palazzine veni-

la Repubblica giovedì 26 marzo 1987

Centottanta ettari di monumenti e casali che corrono gravi rischi per l'inerzia del Comune

va intanto costruito all'altezza del Domine quo vadis? Un piano paesistico del '60 sanciva praticamente l'investimento edilizio e quindi la privatizzazione di tutta la campagna della Via, mentre un piano confezionato dall'architetto Luigi Moretti (auspicio il ministro della Pubblica Istruzione Medici e il ministro dei Lavori pubblici Togni) consentiva la costruzione di centinaia di migliaia di metri cubi nella valle della Caffarella. Il Piano Regolatore del '62 recepisce queste eguagliate previsioni, e solo il decreto per la sua approvazione condizionata che abbiamo ricordato più sopra, promise fine al saccheggio destinando tutta l'Appia a parco pubblico. Sospesa ogni licenza (intanto erano stati costruiti almeno duecento edifici) parti all'assalto l'abusivismo, che ha eroso oltre 300 ettari. Uno studio di Italia Nostra fu il punto della situazione: un particolare eloquente è che solo il 2,2 per cento di quei 2.500 ettari è demaniale. Conclusione: che nelle opere che si intendono realizzare per il progetto «Roma Capitale» si sia, ai primi posti, il parco dell'Appia Antica.

Italia Nostra e le altre associazioni ambientaliste propongono di estendere i confini fino all'Appia Antica

# E' tempo di espropri per la Caffarella

di ANNA MARIA CARESTA

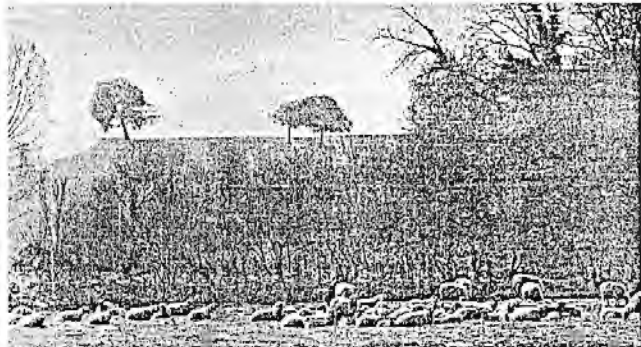
Mama Pompilio si distracque una volta alla Caffarella e la fatica riusciva a raggiungere il tempo della sua Janina, la nonna Egeria. Lì, al riparo dai rumori dell'antica Roma, componeva leggi eque. E' solo una leggenda che ha però ispirato l'associazione ambientalista Italia Nostra, che insieme a un numero gruppo di organismi sociali e politici, cerca la soluzione giusta per i 180 ettari che si estendono tra via Lariano e l'Appia Antica. Il terreno, infatti, nell'80, dopo essere stato espropriato, è rimasto nelle mani dei privati. Ma il lavoro è arduo e sempre streghoso, visto che non passa una settimana senza il vincolo che grava sulla zona, detta anche parco pubblico.

□ E' un momento cruciale. Tra due mesi scade infatti il vincolo che grava sulla zona, destinata a parco pubblico

□ Ogni giorno la valle viene aggredita. Spetta al Comune intervenire per impedire nuove speculazioni e abusi

«Numerosi esponenti del Parlamento hanno le idee prudenziali. Il Comune ha versato un miliardo e mezzo per l'acquisto in possesso di una lista di limitazione della edificazione del parco, ma non è stato ancora in grado di avviare la procedura di espropriazione. E, soprattutto, vogliono una legge che, nero su bianco, istituisca il parco dell'Appia Antica. Per ottenere quest'ultimo inquadro le associazioni dominano sulla Regione Lazio e sul progetto Roma-Cappelle, «che - come denunciano i vari organismi - il Comune

non ha ancora preso decisioni coraggiose in merito alla valle. Eppoi, sono tanti gli interventi urgenti da portare a termine, il ponticello che ricadeva l'Almona ha bisogno di parapetti, il fiume andrebbe depurato, mentre gli orti, i campi sportivi e le abitazioni abusive dovrebbero essere eliminati. Sempre al Comune spetta il recupero dei casali e dei monumenti incassati nel verde. Ogni giorno - ha raccontato Lucia Diabò, del Comitato per il parco della Caffarella - la valle viene aggredita, gli alberi, centinaia di specie, vengono tagliati, i terreni, i boschi vengono da un lato, c'è chi pensa addirittura di far passare una terza tratta della "metella" nel parco, da via Lariano dovrebbe congiungersi con via Cesare Baronio. Noi, da anni, siamo a contatto con gli abitanti della zona e conosciamo a loro desiderio, vogliono un parco di tipo agricolo e paesaggistico. Nella a che vedere con Villa Ada, il classico giardino all'italiana, pieno di vasetti con la ghiera e il anulo.



Il parco della Caffarella potrebbe tornare ad essere un'area boschiva, basta volare.

### La storia Da quaranta anni si tenta di bloccare il cemento

La storia della Caffarella è tormentata. Nel 1918 il piano regolatore laico pose un vincolo di inalienabilità su tutto il territorio. Per aggiongere un'ulteriore tutela autorizzò la costruzione di un viale per bambini. Così, negli anni Cinquanta, architetti, diplomatici e politici si affrettarono a fare un sonaglio sulle Appia Antica. Nel '53 il ministro della Pubblica Istruzione tornò all'incarico, dichiarando la Caffarella e l'Appia Antica zone vincolate.

Ma dopo pochi giorni della pubblicazione del decreto il ministro del Lavoro pubblicò un'autorizzazione la costruzione di un intero quartiere per i suoi funzionari. Nel '60 la ditta di "code" viene nuovamente silenzio. Il Piano paesistico della Caffarella dà il via alla costruzione di villette su tutta la valle. Ma nel '55 il nuovo piano regolatore destinò 2.500 ettari dell'Appia Antica a parco pubblico. Nel '70 gli ambientalisti tirano un sospiro di

soffievo. Il Comune espropria 71 ettari di Caffarella. Nel '80 c'è un nuovo allarme: i propositi sono messi al tappeto. Il Comune, prima dell'esproprio, non aveva redatto un progetto per l'utilizzazione della valle. Sempre nell'80 il Servizio giardinico decide di autorizzare il Comune, nell'81, a espropriare 180 ettari e avviare l'acquisizione delle aree con procedura di urgenza. Ma l'ini-

ziativa viene bloccata sul nascere da una legge che stabilisce che i terreni da espropriare deve essere "esquisiti". Come compromesso, si intravede qualche speranza per gli ambientalisti: il Comune infatti ha riscosso nel bilancio '86 tre miliardi e mezzo per la Caffarella e il preside Amendola, due mesi fa, ha messo i sigilli ad un'istanza di ritiro, sottoponendo l'Amministrazione al ripulimento. A.M.C.

Il martedì/giovedì 14 maggio 1987

roma

## CAFFARELLA La ninfa Egeria non abita più qui. Un appello delle associazioni ambientaliste

di Elia Buffoni

Reclamate le testimonianze della Roma più antica, quella della leggenda di Romolo e Remo. Nel parco della Caffarella, infatti, c'è il tempio di Marte, sul confine del territorio della città arroccata sul Palatino. Nella grotta della ninfa Egeria, si dice, Roma Pompilio andava a meditare, a ascoltare i consigli della ninfa, ad elaborare le leggi della Roma arcaica. Oggi il futuro parco della Caffarella, dopo il

blocco delle procedure di esproprio avviato dal comune nell'81, rischia di essere cancellato. Per questo un folto gruppo di forze politiche e associazioni ambientaliste (Italia Nostra, Lega ambiente, Wwf, Liste verdi, Dp, Pci, comitato per il parco della Caffarella, comitato per il parco degli acquedotti, Cooperativa Torre di Decima, Fgci, Partito verde, Servizio civile internazionale) hanno promosso un appello per la salvaguardia del futuro parco. «Il rischio più serio - spiega Ca-

terina Nenni, di Italia nostra - è la decadente, alla fine dell'87, del vincolo del piano regolatore, che induce come con il parco pubblico) tutta l'area. Se entro l'87 non si espropria almeno alcune parti del parco, utilizzando i 1 miliardi previsti in bilancio, potremmo rifarci agli attuali proprietari, che già nel '82 proposero un piano paesistico inaccettabile.

«Abbiamo bisogno della collaborazione di uno schieramento ampio - ha detto Mario Di Carlo, segretario della Lega ambiente - perché si passi dalla fase di accettazione delle lenatiche ambientali a quella della pratica. L'acquisizione della Caffarella è improrogabile, e dovrà essere trasparente. Sarà difficile: ma come in questo periodo le associazioni ambientaliste hanno registrato un blocco di comunicazione con il comune, che non risponde ad alcuna sollecitazione di lenatiche

ambientali. La ricchezza del parco della Caffarella, e le possibilità di fruizione pubblica, non sono solo quelle legate alla Roma del re. Nel 500 era una tenuta agricola, unica occasione di spunto alle altre zone verdi di Roma, per le più ville residenziali. «Ci sono due tempi del 11 secolo, manufatti integralmente - dice Gollini - quello dei Dini fidejucio e quello di sant'Urbano, poi la tomba di Anna Regilla. Tutto tornato nelle mani dei privati, che a volte ne violano la villa. Non c'è, per il resto, una carta archeologica di Roma, di superficie o di sottosuolo. L'Archivio di stato raccoglie testimonianze preziose, ma inutilizzate.

«Mentre l'esproprio della Caffarella resta bloccato, e il Parco dell'Appia Antica rimane sulla carta, la giunta ha concesso, anche quest'anno, a dei delatori del ministro della difesa, via dei Fori Imperiali

per la parata di 2 giugno. Nel cantiere di smantellamento del Foro di Nerva - che fa parte, come la Caffarella, del parco dell'Appia - i lavori ancora devono cominciare. «Eppure - ricorda Renato Nicolini, tra i promotori dell'appello - la legge istitutiva del parco dell'Appia fu approvata persino dal parlamento.

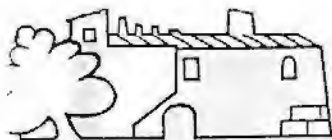
«Ma il progetto non va avanti. L'incerta favorisce gli interessi di Anni Gerula, di quelli del Torlonia, «stessi padroni, stessa piani - denuncia Rino Patena, consigliere del Pci della IX circoscrizione - favoriti da nuove idee democristiane. Pajommi e Giubilo, assessori al traffico e ai lavori pubblici, hanno rilanciato il progetto di una bretella che attraverserebbe la Caffarella, snaturandola. Eppure basterebbe inventare due semi unici, a via Lariano e a via Sapiro, per ottenere la stessa effetto di fluidificazione del

traffico. L'esproprio è fermo ma per la strada, oltre ai progetti, sono già pronti i soldi. «La questione dei parchi urbani e regionali - ha detto il consigliere del Dp, Giuliano Ventura - va risolta in modo globale. Il comune ha altre mire. Si preoccupa di riempire il centro storico di parcheggi, per facilitare il traffico privato, magari proprio su geometrie archeologiche.

«Come quello di fronte all'ospedale dei Delfini: si coprono di asfalto i eserti nella zona ricavata dall'abbandonamento di case popolari. Entro l'87 vanno avviate, dicono i promotori dell'appello, nuove procedure di esproprio. E istituiremo un comitato tecnico-scientifico che aggiorni il piano per il parco, includendo i vincoli del piano paesistico ed elaborando una legge per il parco dell'Appia.



CONTINUIAMO IL DIBATTITO DELLA CAFFARELLA



## Le ruspe sono entrate in azione ieri



il parco della Caffarella

# Parco Caffarella atto I. Ultimo?

PAESE SERA

1 Giugno 1987

di Massimo Cerofolini

Il primo passaggio delle ruspe è terminato. Una ventina di baracche abusive sono state abbattute. Ed ora, i resti bruciano nella valle, a mucchietti sparsi.

Il blitz delle squadre circoscrizionali alla Caffarella non ha incontrato grosse resistenze. Lo ha ordinato il presidente della nona circoscrizione, il democristiano Nazareno Cepparotti. Dopo due anni di richieste avanzate inutilmente dal Comitato per il parco, Cepparotti finalmente si è mosso. Merito, probabilmente, di una diffida inoltrata nei giorni scorsi dalla lista verde: se lui e il suo collega alla undicesima circoscrizione, Giulio Angelucci, non avessero iniziato i lavori di sgombero, sarebbe partita la denuncia penale a loro carico, per omissione di atti d'ufficio.

Gli ortolani abusivi, ieri, se ne stavano di fronte ai resti dei loro orti. Fissavano seconsolati i falò di paletti, compensati e altro materiale preso un po' a caso, che recingeva prima il proprio appezzamento. Non condividono il modo con cui è stata condotta l'operazione

bonifica. «Ci potevano almeno dare un preavviso - dicono -. Avremmo salvato il raccolto. E invece ci hanno distrutto tutto».

Sono pensionati, c'è un idraulico, un magazziniere, un autista. Non hanno l'aria di speculatori. E, in fondo, non contestano nemmeno la necessità di un po' di pulizia. «Se si decidesse di fare veramente il parco della Caffarella - sostengono - noi saremmo i primi a dargli il benvenuto e a farci da parte. Daltronde, in questi anni, siamo stati gli unici a tenere un po' di pulizia nella zona».

Quelli del Comitato per il parco non si sbilanciano con gli entusiasmi. Aspettano il resto. «Certo, siamo contenti che si sia finalmente dato inizio all'opera di bonifica della valle - dice Mario Leigheb, del Comitato -. Però, non vorremmo che questa azione divenisse un alibi per mettersi la coscienza a posto ed eludere i nodi essenziali per la creazione del parco».

Su questo punto, sono d'accordo anche gli ortolani abusivi. «Perché altri orti, più co-

perti politicamente dei nostri, non verranno probabilmente abbattuti? - si domandano -. E perché il presidente non provvede allo sgombero di chi si è insediato dentro ai monumenti antichi e ci ha fatto abusivamente orto e abitazione?».

Non sono pochi, i privilegiati della valle. E nemmeno le assurdità. Davanti all'area degli orti, un abusivo usa una cisterna romana del terzo secolo dopo Cristo, come ripostiglio degli arnesi per l'orto che ha recintato. Più avanti alla Vaccareccia, un bellissimo casale rinascimentale, si è costituito un nucleo abitativo di sette famiglie. Abusivi. Andando avanti, sulla via Caffarella, si scoprono mucchi di rifiuti, water, lamiere. E ancora più avanti, un'immensa serra, con coperture in cellophane, in area vincolata a parco. C'è poi il problema dei 3 miliardi e mezzo stanziati per l'esproprio dell'area dal comune e mai spesi. Ci sono le fungaie, abusive e inquinanti. C'è il presidente della undicesima circoscrizione che nicchia. Una strada ancora lunga, per la creazione del parco.

## Caffarella

**Gli abusivi:  
«Non potete  
cacciarci  
dai nostri  
orti»**

Doveva essere un'assemblea tranquilla, per chiudere in bellezza le manifestazioni del Maggio in Caffarella, organizzate dal Comitato per il parco. Invece, venerdì pomeriggio, una trentina di agricoltori abusivi si sono recati all'appuntamento in via Latina 303 e hanno espresso vivacemente il loro disappunto per le ruspe che in questi giorni stanno radendo al suolo le 60 baracche sorte sul terreno della 9ª Circo-

scrizione. «Mio marito giocava a carte — racconta Gina Mosca —, ma io ce l'avevo fatta a trovargli un diversivo: avevamo tirato su un orticello delizioso, pieno di violette e di insalata. Ora però, nei campi coltivati, non più protetti dalle recinzioni, c'è un via vai di gente che ruba gli ortaggi». «La 9ª Circo-scrizione — lamenta Pietro Sessa, 54 anni — non ci ha dato il preavviso di 60 giorni, come è stabilito dalla legge. E io non voglio lasciare il mio giardino prima di settembre».

Caterina Nenni, presidente di Italia nostra, ha tentato di mettere fine alle polemiche: «Un progetto dell'Ufficio giardini, che scade a luglio, individua alcune aree del parco da destinare a orti urbani. Ma l'attività agricola della Caffarella va regolamentata».

A. M. C.

L'Espresso

## CAFFARELLA

## Rasi al suolo gli orti. Proteste ambientaliste: "Non aiuta il parco"

di M.Gi.

«E' stata un'operazione del tutto inutile, che non è sicuramente finalizzata alla tutela del parco della Caffarella. E' stato fatto soltanto uno sfregio ai coltivatori, ai quali poteva essere consentito di raccogliere i prodotti dagli orti, o comunque un preavviso. Fino a quando non verrà accolto l'ap-

pello lanciato dalle associazioni ambientaliste per l'istituzione di un comitato scientifico che aggiorni il piano per il parco, e che avvii le nuove procedure di esproprio e individuazione delle aree che in ordine di priorità devono essere salvaguardate, la Caffarella sarà sempre preda di abusivismo e speculazioni», così Lucia Corbo, della Lega ambiente, ha com-

unicato. Le baracche abusive costruite sul terreno che, dopo la sentenza di annullamento delle procedure di esproprio da parte del Consiglio di Stato per mancanza di un piano particolareggiato per il parco, è ora ritornato nelle mani dei Gerini.

In effetti l'operazione di pulizia fatta eseguire dal presidente della IX circoscrizione Cepparotti pare sia stata sollecitata proprio dai proprietari Gerini che rivogliono la Caffarella così com'era prima dell'insediamento degli orti.

«Abbiamo sempre denunciato le attività abusive che indisturbabilmente da anni si verificano nella valle della Caffarella — dicono al comitato per il parco — ma nessuno si è mai mosso realmente per la tutela

sta la sola operazione di pulizia per difendere la Caffarella dall'inquinamento ambientale dall'abusivismo». I cumuli di immondizie a cielo aperto sono tutt'ora visibili, proprio nella discarica recentemente sequestrata dal pretore Amendola, e così anche i rifiuti e gli scarichi delle fangole nelle vecchie cave di pozzolana.



COMITATO PER IL PARCO DELLA CAFFARELLA

Martedì 2 giugno 1987 CORRIERE DELLA SERA

Mentre una storia di espropri, contestazioni e ricorsi rischia di bloccare la nascita del parco archeologico-naturalistico

## Le ruspe distruggono gli orti abusivi della Caffarella



La Via Appia Antica

«Senza preavviso, e senza fare complimenti, sono arrivate le ruspe e hanno abbattuto tutto, rete, baracca e piante. Del mio orto non è rimasto più nulla. Ma questo è vandalismo!».

La valle della Caffarella da alcuni giorni è al centro di nuovi interventi: la IX Circo-scrizione, forse stimolata dall'intervento della Pretura, ha deciso le maniere forti contro gli ortolani abusivi che avevano colonizzato a centinaia la vallata. Ha mandato così ruspe e vigili urbani: adesso è la volta di recinzioni approssimative, capanni, lamiere e tavole.

La Caffarella è un'area stupenda, ricchissima di verde, di sorgenti e di resti archeologici che costeggia l'Appia antica. Si tratta di 190 ettari, difesi da una legge nazionale come «bellezza naturale», che saranno il fulcro del futuro Parco archeologico-

naturalistico dell'Appia. Nel frattempo una decennale storia di espropri, contestazioni e ricorsi ha bloccato ogni progetto. E anzi il 3 giugno una parte consistente dei terreni, a suo tempo espropriati dal Comune e mai pagati, torneranno ai vecchi proprietari. Non solo. Anche la proposta di variante al Piano regolatore che vincolava l'area a verde pubblico è decaduta. Non è escluso che tra qualche tempo si possa parlare di lottizzazioni.

Intanto potrebbe avanzare l'asfalto. L'apertura del viadotto di via Cilicia ha scaraventato su strade mai trafficate prima una mole impressionante di auto. Gli abitanti della zona sono esasperati, e chiedono a gran voce qualche rimedio anti-ingorgo. L'unica risposta concreta, purtroppo, viene sotto forma di una nuova super-strada a sei corsie che dovrebbe tagliare il verde e congiungere il viadotto con via

Centuripe.

Come si vede, non mancano argomenti di preoccupazione per gli ambientalisti. Ma il recentissimo intervento contro gli ortolani ha monopolizzato ieri un'assemblea di cittadini e amministratori indetta dal Comitato pro-parco. Bisogna subito dire che gli amministratori se ne sono visti pochi. Solo il neopresidente della IX Circo-scrizione Junio Angelucci (sono stato eletto da dieci giorni, datemi tempo. Comunque le baracche e le recinzioni devono sparire).

Un'assemblea infuocata. Una cosa è stata chiara: gli abusivi sono convinti in cuor loro di aver reso fino ad oggi un servizio alla natura. E si sentono anche un po' offesi nell'avergersi che i loro orti vengono definiti «degrado». «E' vero che c'è chi ha fatto un immondezzario — diceva accorata una signora — ma il mio orto era pieno di fiori, di

rose. E di insalata». E un altro: «Io ci lavoravo tutti i pomeriggi. Le melanzane e i pomodori erano il frutto della mia fatica, e mi aiutavano a sbarcare il lunario». E un terzo: «La nostra presenza continua era diventata fastidiosa per chi veniva a scaricare le immondizie».

Ecco quindi il nocciolo del problema. La Caffarella — concordano tutti — non deve restare terra di nessuno.

«Anche gli orti urbani hanno la loro importanza — ha aggiunto Caterina Nenni, segretaria romana di Italia nostra — perché regolamentati, in aree stabilite dal Comune e senza l'aspetto di favelas. Come peraltro prevedeva il progetto del 1980 elaborato dal Servizio giardini. In diverse città italiane ed europee si è riconosciuto all'orto urbano una funzione socializzante».

(Francesco Grignetti)

## TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

UNA  
SPERANZA  
PER L'APPIA  
ANTICA

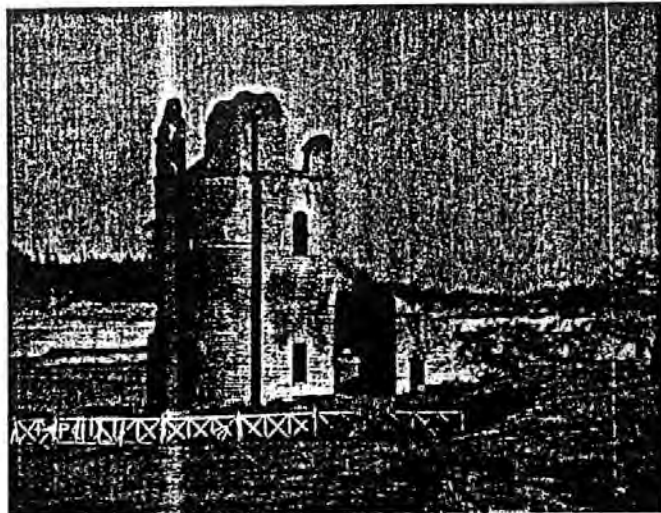
«Questi uomini lavoravano per l'eternità: tutto hanno previsto tranne la demenza dei devastatori, cui tutto ha dovuto cedere». Così scrive Goethe nel suo "Viaggio in Italia", al cospetto dei monumenti dell'Appia Antica.

Dal 1965 la via e la campagna ai suoi lati è destinata a parco pubblico per 2.500 ettari, ma da allora il gran parco rimane sulla carta. Intorno il traffico ha spianato gli antichi marciapiedi, i ladri hanno rubato i frammenti antichi, l'insensatezza urbanistica degli anni Cinquanta ha consentito la costruzione di decine di ville che privatizzano ampie zone della via, gli abusivi hanno eroso decine di ettari di campagna, mentre interi tratti sono ridotti a immondezzaio.

Anni fa il Comune tentò l'esproprio dei circa 200 ettari della valle della Caffarella, la zona più vicina alle Mura di Roma, ma al Consiglio di Stato non è parso vero, in nome di qualche presunto vizio di forma, di annullare il provvedimento.

E tuttavia recentemente è successo qualcosa che lascia sperare. Scavi accurati sono stati condotti per conto della Soprintendenza archeologica (da Andreina Ricci e Piero Meogrossi) al settimo chilometro, là dove sorgono le imponenti rovine della Villa dei Quintili: una villa splendida di cui si impossessò nel 182 dopo Cristo l'imperatore Commodo, dopo aver fatto assassinare i suoi proprietari.

Il fatto importante è che il ministero dei Beni Culturali, intervenendo in una trattativa tra privati, è riuscito a esercitare il diritto di prelazione. E così la Villa e 23 ettari di campagna archeologica tra Appia Antica e Appia Nuova sono diventati, per il modico prezzo di 350 milioni, di proprietà pubblica.



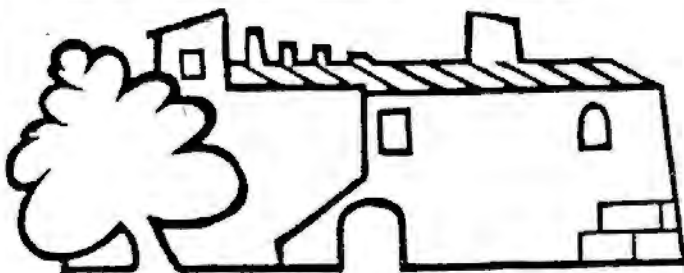
I ruderi del Circo di Massenzio, sulla via Appia.

C'è inoltre da segnalare una proposta di legge del partito comunista, che per l'esproprio della campagna dell'Appia Antica e la realizzazione del parco stanziava 50 miliardi in dieci anni.

Intanto però la giunta comunale ha approvato il pro-

getto di una strada assurda e rovinosa che taglia la valle della Caffarella (subito bocciata, per fortuna, dalle circoscrizioni e dalla Soprintendenza) a dimostrazione dell'arretratezza politica e culturale dell'amministrazione capitolina.

L'Espresso

N. 2 - ANNO XXXIV  
17 GENNAIO 1988COMITATO  
PER IL PARCO DELLA  
CAFFARELLA



la Repubblica  
martedì 22 marzo 1988

*Dopo un quarto di secolo il progetto esiste solo sulla carta del Piano Regolatore. Per bloccare il degrado il Comune deve passare all'esproprio*

**T**RA le aree a rischio di crisi ambientale non ci sono solo quelle minacciate da inquinamento idrico o dalle esalazioni di industrie nocive: ci sono anche quelle a rischio urbanistico, inquinate dall'aggressione edilizia della speculazione e dall'abusivismo. Caso inaspettato che succede alla superstite campagna romana ai lati della via Appia Antica, lo straordinario comprensorio archeologico e paesistico che nei secoli è stato meta della cultura del mondo: artisti, poeti, scrittori, storici qui venivano a meditare su grandezza e fine del mondo antico, sull'invidia del Tempo e la Vanità della Fortuna. Necessario ai romani come l'aria che si respira, esso costituisce una profonda penetrazione verde nelle maglie dell'abitato: e per impedire che anche nel settore sud della città si serri la micidiale tenaglia dell'espansione a macchia d'olio, tutta la campagna dell'Appia è vincolata dal Piano Regolatore del 1965, per ben 2.500 ettari, a parco pubblico.

Ebbene, dopo quasi un quarto di secolo, questo parco esiste solo sulla carta del Piano Regolatore; non solo, ma lo stesso vincolo a verde pubblico è caduto grazie alle sentenze della Corte Costituzionale (che ha ritenuto illegittimi i vincoli espropriativi a tempo indeterminato), e all'inefficienza dei vari governi che non hanno saputo provvedere a rinnovarlo: cosa per cui la campagna dell'Appia Antica rischia di tornare ad essere edificabile e privatizzabile in base a un disastroso piano paesistico confezionato nel lontano 1960 e che consente la costruzione di qualcosa come quasi cinque milioni di metri cubi.

E non basta: si aggiunge l'inefficienza della Regione che non ha

COMITATO PER IL PARCO DELLA CAFFARELLA



# Parco dell'Appia antica Una storia di fallimenti

di ANTONIO CEDERNA

saputo adottare i piani di tutela imposti dalla legge Galasso, così che gli unici vincoli esistenti sono quelli archeologici in base alla legge del 1939, limitati però alle sole emergenze e non anche estesi al territorio circostante.

Incuria e abbandono favoriscono un'irresistibile degradazione, fatta di interventi tutti abusivi. Discariche di immondizie che riducono a letamaio l'ultimo tratto della via, orti e vivai con canalizzazioni e pozzi che allertano il regime idrico, distruzione di vegetazione e specie rare, sfruttamento indiscriminato delle cave, campi sportivi privati, microlottizzazioni con finta attività agricola, sfasciacarrozze; mentre il traffico va spianando gli antichi marciapiedi, i frammenti antichi sono stati depredati in passato dai monumenti e usati per decorare i muri di cinta delle ville; e mentre i militari fanno quello che vogliono nei due vecchi forti che ancora tenacemente e anacronisticamente occupano, come se la difesa della patria cominciassero dall'ex-regina viarum.

A tutti questi attentati si aggiungono i progetti sbalati dell'

amministrazione comunale. Nove miliardi ha stanziato il Comune per una strada rovinosa che distruggerebbe parte della Valle della Caffarella (che però è stata bocciata dalla decima ripartizione e dalla nona circoscrizione). Insediamenti di edilizia popolare e di edilizia privata minacciano di interrompere la continuità tra il parco degli Acquedotti e il parco dell'Appia, che verrebbe ridotto di circa settecento ettari; e meno male che il Consiglio di Stato ha respinto i Piani di Edilizia popolare, e si spera che la Regione li annulli insieme alle lottizzazioni private.

Infine, l'ultima trovata dei proprietari della Valle della Caffarella (Gerini-Torlonia): hanno presentato al Comune in febbraio un progetto di un campo di golf di 110 ettari e trentasei buche che segnerebbe la definitiva distruzione della Valle, la parte dell'Appia più vicina a Roma, dove si era accampato Annibale, e ricca di monumenti. Il tutto è stato documentato giorni fa in un convegno nella sala della Protomoteca in Campidoglio, organizzato dalle associazioni che con più te-

nacia da gran tempo si battono per la salvezza dell'Appia Antica: Italia Nostra, Lega Ambiente, WWF, Comitato per il parco della Caffarella, comitato per il parco degli Acquedotti, Lista verde e, tra i partiti, Democrazia proletaria e Psi.

L'impegno che il Comune deve assumere con urgenza è dunque l'acquisizione pubblica, l'esproprio graduale del parco dell'Appia Antica. Gli ultimi espropri risalgono nemmeno che al fascismo (Circo di Massenzio, Tomba di Romolo), poi più niente: ad eccezione, due anni fa, di un tempestivo intervento del ministero dei Beni Culturali in un contratto tra privati, che ha consentito l'acquisizione a poco prezzo di ventiquattro ettari tra Appia Antica e Appia Nuova, attorno ai ruderi imponenti della fastosa Villa dei Quintili del secondo secolo dopo Cristo, al sentino chilometro. In tutto, non più del quattro per cento dei 2500 ettari vincolati risulta così demaniale.

I tentativi degli anni passati sono tutti falliti. Nel '77 la giunta di sinistra aveva deliberato l'esproprio della valle della Caffarella,

ma nell'80 il Consiglio di Stato, rilevando qualche vizio di forma, aveva accolto il ricorso dei proprietari, obbligando il Comune a retrocedere loro i terreni. Così, con l'inerzia e il tempo che passa la speculazione fa salire il costo dei terreni come la febbre ai tempi della malaria: nel '71 costavano 500-1800 lire al metro quadrato, l'anno scorso erano saliti a 10.000, oggi hanno raggiunto le 20-30.000 lire.

La storia moderna dell'Appia Antica è tutta una serie di fallimenti (il primo, e l'ultimo, meritorio intervento di restauro dei monumenti, ripulitura, sistemazione dei frammenti eccetera, risale alla prima metà dell'Ottocento, e l'ha ricordato Lorenzo Quilici); tutt'al più, ci si può consolare con qualche battaglia vinta. Non è stato costruito il quartiere di «alla classe» tra i ruderi della Villa dei Quintili che negli anni Cinquanta aveva progettato la pia Società Generale Immobiliare; non è stato costruito lo stadio olimpico sulle catacombe di S. Callisto, di cui il Coni aveva fatto benedire la prima pietra a Pio XII; è stato sventato nel '60 il ba-

# Roma

La villa del principe Boncompagni sulla via Appia Antica

ratio proposto dai proprietari di Caffarella e dintorni che intendevano «regalare» ai romani le marzane, le scarpate, i fondivalle per tenere le zone agricole e pianoramiche su cui costruire circa duecento ville.

In cambio da un decennio all'altro, sono partiti all'assalto gli abusivi (borgata del Quarto Miglio, Cava Pace). In complesso, oggi sull'Appia Antica si contano circa trecento costruzioni, e più di quattrocento ettari del previsto parco sono perduti. Chi vuol conoscere tutta la vicenda della via e tutti i suoi aspetti, da quelli archeologici a quelli naturalistici, dalla situazione proprietaria alle proposte di tutela e gestione, non ha che da leggere il «Piano per il parco dell'Appia Antica», volume curato dalla sezione romana di Italia Nostra e pubblicato quattro anni fa, la più completa ricerca sull'argomento.

Che fare allora? Che il Comune regoli la sanatoria agli abusivi che hanno violato tutti i vincoli esistenti, e riproponga subito il vincolo ad esproprio, che la Regione si affretti ad attuare il piano paesistico in base alla legge Galasso; che lo Stato inserisca il parco dell'Appia (e l'operazione Fori Imperiali) nel progetto «Roma Capitale». Intanto i comunisti hanno presentato un progetto di legge per il parco regionale dell'Appia Antica, che prevede uno stanziamento di 50 miliardi in dieci anni. L'assessore capitolino all'ambiente, Alciani, ha annunciato che nel bilancio '88 ci sono otto miliardi per i primi espropri e altri sedici ne ha richiesti per l'89-'90; tra un paio di mesi — ha detto — dovrebbe essere pronto il progetto esecutivo. Prendiamolo in parola e stiamo a vedere.



IL TEMPO

CRONACA DI ROMA

Domenica  
24 Aprile 1988

PAESE SERA

Domenica 24 aprile 1988 **ROMA CRONACA**

## Per Alciati è "tutta colpa di Pala" Parco della Caffarella accuse tra assessori

di Massimo Carololini

«La colpa è tutta di Pala. Sono due anni che gli scrivo, che gli chiedo il piano d'inquadramento urbanistico per la Caffarella. E lui mi risponde che non ha i mezzi, non ha disegnatori, non ha nemmeno la carta lucida. Prendetela con lui. Se dipendesse da me, entro la fine dell'anno avremo l'esproprio del parco». Gabriele Alciati, l'assessore comunale all'ambiente, si sfoga. Al convegno sulla valle della Caffarella, tenutosi ieri presso la nona circoscrizione, è passato dalle vesti di organizzatore a quelle di imputato. Capi d'accusa: il degrado attuale della valle, i ritardi nell'esproprio delle aree e nell'avvio del parco.

Imputazioni, però, che l'assessore ha respinto in blocco. Rigrandole in parte sul suo collega di giunta, Antonio Pala, assessore all'urbanistica. «Per varare il progetto esecutivo sul parco, ho bisogno dello studio urbanistico da parte di Pala - si difende Alciati - Studio però mai fatto, nonostante i miei solleciti. Non è comunque il caso di preoccuparsi eccessivamente per la valle. È vero che i vincoli di piano regolatore sono scaduti. Ma restano in piedi sia il vincolo paesistico, ai sensi della legge Galasso, sia quello archeologico. Niente cemento sulla valle, dunque».

I cittadini del Comitato per il parco, però, insistono. «E le discariche abusive? Le fongie? Il randagismo? L'abusivismo? I monumenti in abbandono? La caccia, addirittura

ra?», chiede Mauro Leigh, del Comitato. Alciati sorride. «Nell'88 abbiamo disposto grossi interventi di bonifica delle aree - replica - Riconosco che la sorveglianza è poca. Ma anche qui, cosa posso farci se i mezzi del mio assessorato sono quelli che sono?». «E i soldi dell'esproprio? - controbattono quelli del Comitato - Perché gli 8 miliardi previsti stanno per essere stralciati dal bilancio comunale '88?». E Alciati: «Questo pericolo esiste. Ma nell'89, si potranno aggiungere ad altri fondi, per un totale di 16 miliardi. Ci espropriamo mezza Caffarella, così».

Che fare dopo l'esproprio? Sull'utilizzo del parco, hanno risposto cinque professori universitari: Quilici, Parotto, Battista, Cristaldi e Olivieri. L'arte (recupero dei monumenti degradati e privatizzati), la geologia (disinguinamento delle marrane), la flora (tutela dei boschi di querci e roverelle), la fauna e l'urbanistica, i temi rispettivamente affrontati. Le proposte del Comitato. «Prima di tutto, il parco pubblico - spiega Mauro Leigh - Contemporaneamente, la bonifica di tutte le zone ora inquinate: il fiume Arrone, le zone palustri e le sorgenti, le cave. Quindi il restauro dei monumenti, il rimboscimento. Quanto alle attività da legare al parco, suggeriamo itinerari ciclistici in terra battuta e il recupero di edifici medievali per la creazione di strutture culturali. Importante infine l'utilizzo delle aree agricole per sperimentare colture biologiche senza fertilizzanti chimici e fitofarmaci».

Rinviato l'esproprio

## Caffarella: il degrado incalza

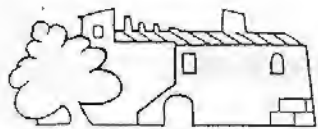
«Il TEMPO del Dio pedicolo rischia il crollo. Inaccessibile dalla trasformazione in villa del mulino settecentesco di lato. Nel 1976. Come la chiesa di S. Urbano inglobata nel 1973 in un'altra villa. E che è poi il Tempio di Ercole Allico a Cerere e Faustina». Sono i contorni, nella denuncia del professor Quilici, del degrado della Caffarella, i 200 ettari del comprensorio Appia Antica tra via Latina, l'Almone e le Mura. Quella Caffarella che, con le ultime tracce delle colate del vulcano laziale originario (professor Perotto), ospita persino orchidee (professor Battista) e predatori come il gheppio, la poiana, la volpe (professor Cristaldi). Eppure resta un'enorme discarica dove tutto è possibile.

Il convegno sulla Caffarella, organizzato ieri dal Comitato del Parco (Leigh, Mira, Federici, Geraci, Di Sarta), ha fatto il punto - con i cattedratici di Sapienza e Tor Vergata - sulla grande occasione spreca. Avocata al Comune nel 1972, con esproprio esecutivo dal 1976, viene retrocessa nel 1980 al senatore Gerini Torlonia. Il Consiglio di Stato annulla l'esproprio, perché mancante del piano particolareggiato di attuazione.

Ma il Campidoglio non restituisce a Torlonia gli atti di proprietà, puntando su un nuovo esproprio. L'area diventa terra di nessuno, fino al sequestro del 4 marzo 1987 del pretore Amendola che costringe il Comune all'abbattimento degli orti abusivi e alla pulizia. Poi, nuovo abbandono.

Per l'ennesima volta il Comune ha stanziato i soldi. Sono 8 miliardi: esproprio e sistemazione. Tre decisi dal 1987. Ma - ha detto l'assessore all'ambiente Alciati - anche quest'anno non si farà niente «perché l'assessore Pala al piano regolatore non prepara il piano particolareggiato in quanto gli mancano persino i disegnatori». La promessa: «l'anno prossimo farò stanziare il doppio».

Guglielmo de' Giovanni



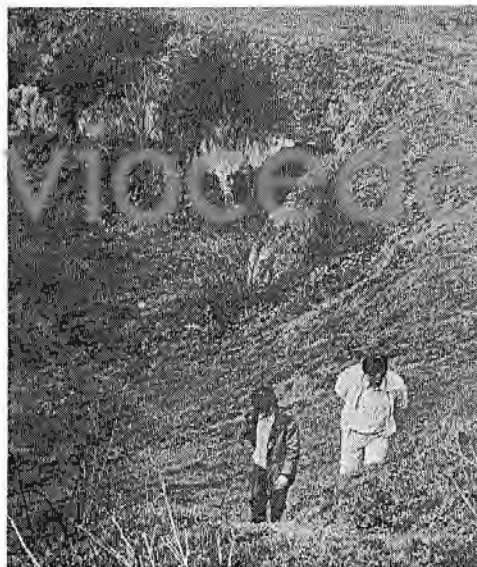
COMITATO PER IL PARCO DELLA CAFFARELLA  
RASSEGNA STAMPA

AMICO ALBERO. Un convegno sull'«impossibile» parco della Caffarella

# Duecento anni persi

*Dal 1809 tante promesse ma fatti nessuno*

□ Alciati: «Tutto dipende dal piano regolatore». Intanto aumenta il degrado e dilaga l'abusivismo nei duecento ettari sull'Appia



Uno scorcio del territorio della Caffarella

Il primo passo per la costituzione del parco della Caffarella — lo dichiarò l'assessore all'Ambiente Gabriele Alciati — deve essere fatto dal Piano regolatore. Se non ripristina i vincoli a verde dell'area, previsti nel precedente piano e ora scaduti, non è possibile fare alcun progetto di risistemazione ed esproprio. Così Alciati, nel corso del convegno «La valle della Caffarella ipotesi per il parco», ha scaricato la responsabilità dei ritardi sul collega Antonio Pala.

Intanto il degrado dei duecento ettari di verde incuneati tra l'Appia Antica e quella Nuova aumenta di mese in mese. Le sue piaghe sono l'inquinamento delle falde acquifere, le discariche e le fangie abusive, il taglio dei boschetti, i monumenti fatiscenti e l'abusivismo dilagante. E c'è il pericolo di nuovi sfregi, nel fatto che il parco ora sia una zona bianca per il piano regolatore — ha chiesto Roberto Federici del Comitato per il parco della Caffarella — non consentirà nuove colate di cemento». Alciati non si è scomposto: «La zona è vincolata dal decreto Galasso — ha replicato — e rientra nei piani paesaggistici regionali».

Della costituzione del parco se ne parla dal 1809 ma in quasi duecento anni non si è mosso nulla. La storia amministrativa ha seguito lo stesso percorso di un gambero con una successione di tentativi di esproprio annullati e finanziamenti mai utilizzati. «Corre voce che anche gli 8 miliardi previsti nel biennio '87/8 — ha continuato Federici — non verranno mai utilizzati». Per Alciati questa eventualità non costituisce un problema perché «Anche se non venissero spesi, saranno sommati ad altri 8 miliardi previsti nel bilancio dell'89 e allora con 16 miliardi si potrà espropriare gran parte del parco».

Dal sogno di un parco a uno vero. Il prossimo appuntamento di *Amico Albero* è per venerdì con la visita guidata di Colle Oppio. Per avere maggiori informazioni e prenotarsi si può chiamare il 6548610 dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 17. La linea telefonica, messa a disposizione dagli Amici della Terra, raccoglie anche segnalazioni sulle situazioni di degrado del verde.

R. M. A.

IL MESSAGGERO  
LUNEDÌ  
25 APRILE 1988

Roma/città



Uno scorcio della Caffarella, parco-fantasma destinato ora a diventare un museo vivente

la Repubblica  
martedì 26 aprile 1988

## Chiusa la via che porta al degrado *Il parco-fantasma della Caffarella diventa museo vivo*

«SARÀ CHIUSA probabilmente tra pochi giorni via della Caffarella, la strada che attraversa la valle omonima consente di rovesciare su quest'area verde rifiuti, di costruire baracche, insomma di aggravare il degrado della zona».

Gabriele Alciati, assessore all'Ambiente del Comune, ha comunicato nel corso del convegno «La valle della Caffarella — Ipotesi per il parco», ospitato dalla IX Circonscrizione questa novità.

«L'assessorato ha già fatto tutto ciò che era di sua competenza perché fosse realizzato questo primo passo verso il recupero dell'area. Tocca ora alla circoscrizione rendere effettivo il provvedimento con un'ordinanza specifica».

Il «parco-fantasma della Caffarella», 180 ettari densi di reperti e testimonianze che dagli antichissimi tempi della fondazione della città giungono fino all'età moderna, è un problema che riguarda organismi con disponibilità, competenze e capacità operative superiori a quelle del suo ufficio. In

ogni caso già lo scorso anno giardinieri e tecnici del Comune avevano iniziato l'opera di bonifica delle discariche e delle fungaie, ed avviato uno studio per l'inserimento dell'area nel contesto cittadino. «Il quartiere Appio-Latino con il suo andamento disomogeneo, confinando direttamente con la zona verde, rappresenta un problema urbanistico non irrilevante» ha affermato l'assessore.

«Avevamo pensato ad una cornice di verde attrezzato nei pressi dell'abitato. Ma il resto, la valle del «sacro» Almone, prati e boschi superstiti, devono restare intatti, una specie di museo della natura «in vivo», esempio quasi unico dell'antico agro romano».

Su questo punto sembrano concordare anche le associazioni ambientaliste e lo stesso comitato per il parco della Caffarella: nell'ipotesi di progetto presentata nel convegno viene ribadita appunto la necessità di restaurare la tenuta agricolo-pastorale che nei secoli passati aveva splendidamente ca-

ratterizzato la valle, completando il parco con aree ad impiego didattico, ricreativo, sportivo.

«La realizzazione di tutto ciò» hanno però sottolineato i rappresentanti del comitato, «è subordinata all'immediato ripristino del vincolo archeologico e paesaggistico venuto meno con lo scadere alla fine dello scorso anno del piano regolatore generale del 1962. Inoltre è indispensabile che il Comune intervenga con una politica di espropri, per rendere possibile l'utilizzo pubblico dell'area». L'assessore Alciati ha usato toni rassicuranti: «In attesa delle decisioni dell'Ufficio speciale piano regolatore, la legge Galasso impedisce già l'edificabilità della zona. Anche se con ritardo, poi, entrerà presto in vigore il vincolo paesaggistico regionale».

La valle della Caffarella continuerà a rimanere verde e anzi, agli otto miliardi previsti nel bilancio di quest'anno probabilmente si andranno ad unire altrettanti fondi già previsti per il 1989. (Roberta Napolitano)

di ANTONIO CEDERNA

QUANTO ha detto il sindaco Giubilo di voler realizzare il parco dell'Appia Antica e avviare i primi lavori nei Fori Imperiali ha destato sorpresa e sospetto: perché, per quanto si sa del suo passato politico e delle forze economiche che lo sostengono, tutto ci si poteva aspettare da lui tranne che intenzioni di questo genere.

«Sarà ma non ci credo», è il commento più diffuso tra urbanisti e storici interpellati, proporzioni che questa disponibilità del sindaco sia strumentale, destinata cioè a ottenere qualche consenso in più a una giunta screditata o a barattare questi buoni propositi con qualcuno dei peggiori interventi previsti per la Roma dei Mondiali di calcio.

Certo è che (le vie del Signore sono infinite) quelle dichiarazioni hanno avuto senza dubbio l'effetto di riaccendere l'attenzione dell'opinione pubblica su due problemi capitali per Roma: parco dell'Appia Antica e operazione Fori Imperiali, appunto.

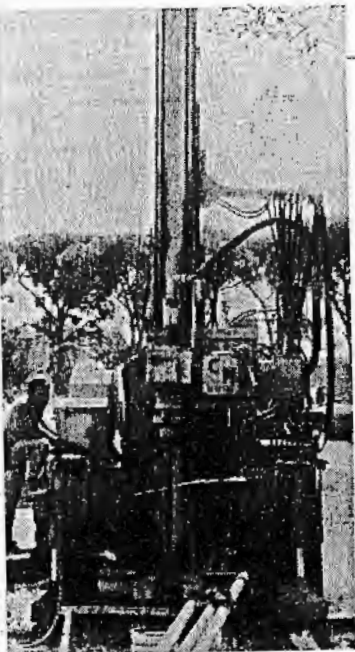
In realtà si tratta di due momenti di un intervento unitario indispensabile alla riqualificazione della città. L'eliminazione graduale di via dell'Impero porterà infatti, attraverso una complessa attività di scavo stratigrafico, alla integrale riscoperta delle piazze di Tralano, Augusto, Nerva e Vespasiano e quindi alla creazione di un parco archeologico unitario Fori Imperiali - Foro Romano: il quale, insieme al riassetto ambientale delle zone comprese tra Colosseo e le Mura (l'unica area di Roma in cui le rovine monumentali e naturali predominano su tutto il resto), contribuirà *extra moenia* nel gran parco naturale dell'Appia Antica.

### L'esaltazione dell'ambiente storico

Si verrà così a costituire un'incomparabile struttura continua a livello urbano-metropolitano fatta di vuoti, cioè di spazi archeologici, liberi, verdi, da piazza Venezia ai confini del comune in piena campagna: perfettamente complementare a quell'altra struttura semipermanente tutta costruita e con tutte altre finalità, che è il famoso Sdo (Sistema direzionale orientale). L'archeologia, l'esaltazione dell'ambiente storico, il verde diventano così l'elemento qualificante e portante dell'immagine stessa della Roma del Duemila.

L'operazione Fori Imperiali, a dispetto dei suoi ciechi oppositori, è imposta dalla stessa forza delle cose. La drastica riduzione del traffico nei centri storici è una necessità da tempo riconosciuta; la nuova sensibilità ambientale impone di restituire ai monumenti, oggi ridotti a misere quinte scenografiche sprofondate in catini, il loro ruolo di protagonisti della scena urbana; la lotta all'inquinamento atmosferico impone di garantire l'integrità dei monumenti salvandoli dalle esalazioni velenose dei motori a scoppio (60.000 auto passano ogni giorno nell'ex via dell'Impero), pena l'annullamento dei brillanti risultati ottenuti dall'assidua opera di restauro cui archi e colonne sono stati sottoposti negli ultimi anni.

L'operazione Fori Imperiali è imposta anche da un'altra considerazione. Essa si presenta come la doverosa prosecuzione, di quanto seppe fare l'Italia di un secolo fa, quando Roma aveva mezzo milione di abitanti, con la legge speciale



A sinistra, la sonda effettua i rilievi preliminari ai lavori di costruzione del sottovia dell'Appia Antica.

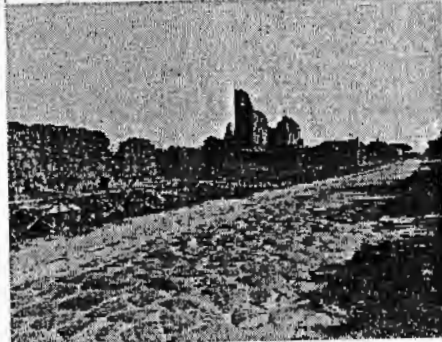
*Sorpresa e sospetto: così le prime reazioni agli annunci di Pietro Giubilo. Le dichiarazioni hanno comunque riacceso l'attenzione e le speranze. Basta utilizzare lo strumento degli espropri e spostare i fondi da altri interventi*

# Fori, parco dell'Appia saranno solo parole? Coraggio, sindaco dei Mondiali...

sulla «Zona monumentale» del 1887 e successive modificazioni.

Furono espropriati circa duecento ettari, furono salvati Celio, Oppio, Circo Massimo, Passeggiata archeologica, Terme di Caracalla eccetera: così, altro può fare l'Italia di oggi, quinta o sesta potenza industriale del mondo, per una Roma di tre milioni di abitanti, se non compiere l'opera, realizzando il parco dei Fori Imperiali e quello dell'Appia Antica?

I particolari della grande operazione sono illustrati in uno studio di imminente pubblicazione presso l'editore De Luca, intitolato «Roma, l'area archeologica centrale e la città moderna» a cura di un'équipe di esperti coordinata da Leonardo Benevolo e Franco Scop-



polo. Quanto all'Appia Antica è storia vecchia. Da ventisei anni è vincolata per 2.500 ettari a parco pubblico (merito di Giacomo Mancini, ministro dei Lavori pubblici che nel '65 approvò con modificazioni il piano regolatore di Roma, annullando micidiali previsioni del piano confezionato dal Comune), e da ventisei anni il parco resta sulla carta. Un tentativo di esproprio di alcune decine di ettari nella Valle della Caffarella messo in atto anni fa dalla giunta di sinistra è stato annullato per qualche cavillo formale dal Consiglio di Stato: due anni fa il ministero dei Beni Culturali, intervenendo in un contratto tra privati, è riuscito ad acquistare a poco prezzo una ventina di ettari attorno ai ruderi imponenti

della Valle dei Quintili (in mezzo ai quali negli anni Cinquanta, la Società generale immobiliare voleva costruire un «quartierino di alta classe»).

La destinazione a parco pubblico mise fine all'assalto edilizio degli Anni Cinquanta, ad opera di gente del cinematografo, diplomatici, istituti religiosi: fu anche evitato che il Coni costruisse uno stadio sopra la Caffarella di S. Callisto (la prima pietra era stata benedetta da Pio XII in piazza S. Pietro), ma non si è evitato che l'Anas spaccasse orrendamente in due la via con il Raccordo anulare.

Poi è venuto l'assalto degli abusivi, per cui tre-quattrocento ettari sono ormai da considerarsi perduti, mentre i militari continuano ad occupare due vecchi forti, come se la difesa della patria cominciasse dall'*ex regno viarum*.

E intanto i proprietari della Valle della Caffarella presentano progetti per campi di golf: mentre per le sentenze della Corte Costituzionale e l'ignavia dei governi, cadono i vincoli a parco pubblico e l'Appia torna edificabile; e il costo dei terreni, che vent'anni fa era di circa cinquecento lire il metro quadrato è arrivato oggi a trentamila e più.

### I fondi per gli espropri

Dunque all'opera, signor Sindaco: se le sue intenzioni sono davvero serie, col piano paesistico e col piano degli espropri cominci a prendere in considerazione la proposta di legge del Pci per l'istituzione di un parco regionale. I paesicivili (basta vedere Amsterdam, le città tedesche, le nuove città inglesi e francesi) le Appie Antiche, cioè i grandi parchi pubblici anche senza monumenti se le realizzano senza problemi a vantaggio della salute pubblica. Quanto ai fondi per gli espropri basterà utilizzare parte di quelli che si vogliono stanziare per opere inutili e rovinose in vista dei mondiali di calcio, come il collegamento Eur-Torre Spaccata progettato solo per valorizzare i terreni dell'onnipotente Italtat.

Quanto all'operazione Fori Imperiali, che fu imposta dal sindaco Petroselli e poi colata a picco da quel carneade che fu il ministro democristiano dei Beni Culturali Nicola Verobla, le cose sono più difficili: perché Lei dovrà vedersela non solo coi nostalgici ma con quegli «uomini di cultura», con quei critici d'arte insediati nei maggiori quotidiani che, per oscure ragioni, osteggiano il progetto.

Del tutto incompetenti in fatto di urbanistica e archeologia e da sempre indifferenti alle sorti di Roma, dicono che ci sono cose più urgenti da fare: in realtà essi considerano bene culturale l'asfalto, il rombo dei motori, l'inquinamento che disrugge i monumenti.

Cominci dunque, come ha promesso, signor sindaco, con l'irrimediabile in funzione il mito e deserto cantiere da anni impiantato sul Foro di Nerva, dando il via ai lavori di scortecciamento di competenza comunale: ma non si fermi a questo, in attesa che si svegli il ministro dei Beni Culturali.

Via dell'Impero è uno dei maggiori generatori di congestione di traffico nel centro storico, ed è larga una novantina di metri: prima che la sua sede carrabile venga smantellata, c'è spazio e tempo per una campagna archeologica di straordinario interesse nel cuore di Roma antica.

